

In ricordo di Padre Carmelo



Anch'io ho appreso la notizia nei modi in cui si apprendono le notizie di questi tempi, modi forse un po' distaccati ma certamente rapidi ed efficaci. Ringrazio Maurilio quindi per averla data al gruppone di "*I love San Piero*" su FB. Sfogliando a sera la posta con un clic mi sono trovato sul periodico della Diocesi di Patti: foto e commemorazione.

Padre Carmelo è stato come una sintesi per la mia generazione - intendo il tempo della giovinezza, in cui si matura - ricca di significati che forse solo in pochi riusciamo a comprendere: educazione alla vita, stretta collaborazione, incomprensioni, affetto che non è venuto mai meno, anche nei momenti di maggiore lontananza. Così è stato.

A esemplificare quei momenti ho ripescato una vecchia canzone-poesia - anch'essa ricca di significati che forse in pochi riusciamo a comprendere - che gli era stata dedicata e cantata dai più prossimi del gruppo giovanile in occasione del suo quarantesimo compleanno. Era il 1973 e come "*prete rosso*" aveva allora non pochi problemi in curia. Qualcuno forse storcerà il naso se lo ricordo con quella canzone, ma credo che quello sia stato il momento migliore, non solo per lui ma soprattutto per un gruppo di giovani che crescevano e che da lì a poco avrebbero preso la strada della vita, ognuno la sua.

Da lontano si perde la percezione delle cose e delle persone. Le difficoltà di salute degli ultimi tempi mi sono state però chiare non molto tempo fa, durante uno degli ultimi ritorni a casa che uno che abita lontano come me vive d'estate, quando può. Sono stato una buona mezzora a chiacchierare con lui nel suo studio, pieno e confuso di mille cose e di mille carte come sempre. Mi aveva preparato degli appunti sulle chiese del paese che aveva steso per un sito della parrocchia e che potevano tornarmi utili per talune pagine di questo. Più volte si era interrotto e aveva perso il filo del discorso. Un tempo non sarebbe accaduto.

Le difficoltà rendevano evidente il fatto che erano trascorsi molti anni e che la vecchiaia arriva per tutti anche se non vogliamo crederci. Sembrava a tutti, fino a ieri, che Padre Carmelo fosse parte delle cose del paese, come le chiese e le case. L'ultima volta che l'ho visto è stato a Tesoriero, una domenica, questa estate del 2011, pronto anche lui a sedersi e apprezzare dell'ottimo pesce. Come quando si andava a funghi.

Un'ultima notazione, prima di smettere. Sul finire degli anni Settanta, durante l'ultima grande raccolta di carta di quelle che servivano a racimolare un po' di soldi per opere di bene, ci imbattammo in alcuni faldoni dell'archivio del notaio Benfatta (fine Ottocento), datici come carta da macero dopo essere stati conservati in una casa in via Tasso prossima a demolirsi.

Davamo sempre un'occhiata, per quanto possibile, alla carta che raccoglievamo, per quel minimo di cura necessario prima della distruzione definitiva delle cose, e quel giorno salvammo insieme quei documenti preziosi per la memoria del paese. Ricordo di aver trascritto alcune pagine di un fascicolo particolare che mi sembravano particolarmente interessanti. C'era, trascritto su carta del Seicento, l'atto di vendita di gran parte dei diritti feudali del barone del tempo alla comunità di San Piero (mi riprometto sempre di pubblicarne gli stralci sul sito e credo che lo farò). E c'erano in quei faldoni anche testimonianze del periodo post-unitario. Una relazione a stampa del Comune l'ho data opportunamente a chi raccoglie con amore le cose del paese.

Ho vivo ricordo di quella raccolta di carta e di quei salvataggi fatti insieme a Padre Carmelo: è probabile che sia nata allora la mia attenzione per la storia e la memoria del paese, segnando poi gli studi successivi e il resto della mia vita.

Ora che le infinite carte di Padre Carmelo non hanno più il loro custode una raccomandazione è d'obbligo, ossia quella di non disperderle prima di averle guardate con cura e conservato quelle preziose. Lo stesso per le sue fotografie. In esse c'è memoria del nostro paese e del passato di molti di noi. Lui le conserverebbe.

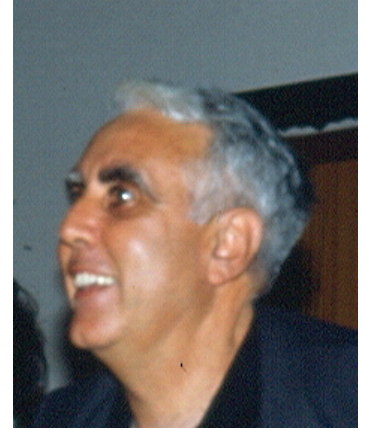
Meda, 20 dicembre 2011

Annotavo ogni tanto qualcosa in una specie di diario di bordo. E conservavo, perché la cosa forse avrebbe avuto una qualche utilità. Lo facevo per me, naturalmente.

Era il pomeriggio del 13 aprile del 1972, un venerdì. Ovviamente eravamo all' "associazione", come tutti chiamavamo il luogo del quotidiano ritrovarci (al termine oratorio mi sono abituato solo dopo il mio arrivo in Brianza). E la canzone fu una festa.

Annotai alcune cose: le parole della canzone erano di Piero Bovaro, la musica tratta da un qualche motivo che andava per la maggiore, l'accompagnamento di sei chitarre (con i nomi di chi le suonava: Salvatore, Nino, Marisa, Alfina, Mariella, Eugenia). Copiai ovviamente il testo dal foglietto che aveva ognuno di noi.

La sera a casa di Padre Carmelo, per un piccolo rinfresco.



*Grande, grosso, e con l'artrite
Dal Pozzo noto all'Arabite
Un mite parrino, mane e sera
Volge al Cielo questa preghiera:*

Rit.

*O Signore caro e buono
Tu lo sai che anch'io ci sono
Chiama a te quel Cardinale
Avvicinami al mitrale.
Se fossi io sul soglio di Pietro
Questo mondo fosco e tetro
Finirebbe di andare male
Eliminando il capitale.*

Rit.

*Ed il lupo con l'agnello
Tolto via ogni coltello
Si darebbero la mano
Tutti al suono di un bel piano.
E di alberi di Natale
Fatti di fico è naturale
Riempirei ogni città.
Amore sì, ma con pubblicità.*

Rit.

*Sì, qualcosa è andata male
Come il pre-matrimoniale
Che non scende giù in gola
Due anni pe na cosa sola.
Ogni proposta intelligente
Viene bocciata seduta stante
Ma io non mi arrendo proprio per niente
E lo rifarò tante volte ma tante.*

Rit.

*Ti prego Signore
Per quel posticino
Non voglio più essere*

*Solo un parrino.
Non sete di gloria mi spinge a tal via
Soltanto giustizia io credo che sia.
Chi è sindaco, chi è deputato
C'è niente di male ch'io sia porporato?*

Rit.

*Signore, Signore, Signore diletto
L'ha detto la radio, il giornale l'ha detto
Ma Tu non lo leggi, non sei aggiornato
Son bravo, son buono, il sangue ho donato.
Son buono, son caro, son mite e perdono
Ti canto la messa e da solo rintrono.
Novello Demostene con foga oratoria
Bisticcio con tutti, ma per la Tua gloria!*

Rit.

*Sopporto da anni
Le beghe infantili
Di gente che andrebbe
Rinchiusa in ovili.
È vero, talvolta, che gente scortese
Con molto buon garbo
Mi manda al paese.
S'io fossi un Papa, non esito a dirlo,
tutti costoro non potrebbero farlo.*

Rit.

*Farei bisboccia
E un po' di baldoria
Tutto o Signore
Per la Tua gloria.
Non credere o Padre che sulle lusinghe
Voglia far perno evitando l'inferno,
ma messe cantate e processioni
profonderei a piene mani.*

Rit.

*Ed i fedeli felici e contenti
Belli ordinati e in fila per venti
Tutti inquadrati, con un bel sorriso
Li porterei in Paradiso.
Le tonache nere abolirei
Tutto di rosso io vestirei
E rispettando la gerarchia
In cima alla quale tu vuoi che io sia.*

Rit.

*E per finire la lunga lista
Diventerei un co...munista!*